

DISARMO



Una illusione

... dai « 25 puni del PCC »

« Una conoscenza elementare del marxismo-leninismo ci dice che le forze armate costituiscono la parte essenziale dell'apparato statale: un mondo senza armi e senza forze armate non può essere che un mondo senza Stati.

Abbiamo sempre pensato che, per poter condannare e combattere l'espansione degli armamenti e i preparativi di guerra, sia necessario avanzare proposte per il disarmo generale. E che, inoltre, sia possibile costringere gli imperialisti, attraverso la lotta comune dei paesi socialisti e dei popoli di tutto il mondo, ad accettare un qualche accordo per il disarmo...

Alcuni ritengono ora che, nelle condizioni caratterizzate dalla sussistenza del sistema imperialista e del sistema di sfruttamento del l'uomo da parte dell'uomo, sia possibile realizzare « un mondo senza armi, senza eserciti e senza guerre » attraverso « il disarmo generale e completo ». E' un'illusione pura e semplice...

Se si considera il disarmo completo e generale come il mezzo fondamentale per realizzare la pace nel mondo, se si diffonde l'illusione che l'imperialismo deporra spontaneamente le armi e se si tenta di eliminare con il pretesto del disarmo le lotte rivoluzionarie delle nazioni e dei popoli oppressi, non si farà altro che ingannare e deludere i popoli del mondo e autare la politica di aggressione e di guerra degli imperialisti».



Alleati degli U.S.A.

dalla « Dichiarazione del governo cinese in commento al Trattato di Mosca »

«Oggi il governo sovietico ha fatto un voltafaccia a 180 gradi, ha abbandonato la giusta posizione che esso un tempo difendeva ed ha accettato il progetto anglo-americano di trattato, compiacentemente consentendo all'imperialismo statunitense di ottenere la superiorità nel conflitto militare. Così sono stati traditi gli interessi del popolo sovietico, sono stati traditi gli interessi degli altri paesi del campo socialista, incluso la Cina, e quelli di tutti i popoli pacifici del mondo.

Fatti indiscutibili provano che la politica del governo sovietico consiste nell'allearsi alle forze della guerra per opporsi alle forze della pace, nell'allearsi all'imperialismo per opporsi al socialismo, nel-l'allearsi agli Stati Uniti contro la Cina, nell'allearsi infine ai reazionari di tutti i paesi per opporsi ai popoli di tutto il mondo».

Un obiettivo da conquistare

Se le parole dei comunisti cinesi hanno un senso, significano che bisogna, sì, lottare per il disarmo, ma che questo in ogni caso non è possibile. Pensate altrimenti e il disarmo, la nostra rivendicazione di disarmo non sarebbe dunque altro che propaganda, pretesto di agitazione. Ma non può essere questa la posizione di un movimento così potente come il nostro. Chi, a lungo andare, ci prenderebbe sul serio, se davvero dovessimo agire con simili isterie mentali?

Nessuno di noi pensa che un bel mattino, come dicono i cinesi, il mondo si risvegliava «senz'anni». Sappiamo, per averlo sempre cercato, quanto il disarmo sia obiettivo difficile da conquistare, non certo conseguibile da un giorno all'altro. Proprio per questo non abbiamo mai respinto l'idea di arrivarvi, passo passo, attraverso accordi graduali, da otticarsi, certo, mediante una lotta tenace, che tuttavia sappiamo più essere vittoriosa. Come conseguenza pratica degli accordi tenaci, abbiamo visto invece i compagni cinesi opporsi tanto agli storici concertati di disarmo (trattato di Mosca), quanto alla rivendicazione di un disarmo «generale e completo» negli organismi internazionali (congressi della pace, movimento femminile, ecc.).

Davvero assurdo poi l'argomento secondo cui li diammo sarebbe il "pretesto" per «eliminare» le lotte rivoluzionarie dei popoli. Da che parte è sempre stata la forza delle armi? Dalla parte degli oppressi o dei oppressori? Chi dunque trarrebbe maggior beneficio dalla riduzione delle armi? Nessuno si è mai sognato di proporre che questa cosa facciano i popoli oppressi. Anzi, la lotta per li disarmo non li affatto impedito ai paesi socialisti (ovviamente l'URSS più che la Cina) di dare loro libertà, da Cuba all'Algeria, dal Vietnam all'Egitto.

IL TRATTATO DI MOSCA

Nostra vittoria

In queste accuse inesatte, lanciate dai comunisti cinesi a proposito del trattato sulla fine delle esplosioni atomiche, vediamo il riflesso pratico delle loro posizioni sui problemi della pace e della guerra, della coesistenza pacifica, del disarmo. Con tutti i suoi limiti il trattato di Mosca ha portato a tutti benefici tangibili, imponendo per la prima volta una battuta d'arresto alla corsa agli armamenti e liberando l'atmosfera dalle scorie radioattive. Per la fine degli esperimenti tutte le forze di pace si sono battute per molti anni: il trattato è una loro vittoria. Di qui i tanto vari riconoscimenti del suo valore positivo. I compagni cinesi, invece, lo hanno respinto. Ma non solo: conducendo contro di esso una accanitissima campagna che ne distorce il significato, cercano di trasformarlo in una specie di referendum pro o contro la politica seguita da Pechino.

Nei paesi atomici, la guerra non è più una questione di vita o di morte. La guerra atomica non è più una guerra di posizione: essi rimproverano ai sovietici di non avere fornito alla loro politica una linea di condotta che si basi su una concezione realistica delle armi atomiche. Ma anche su questo punto la nostra posizione è netta. Noi siamo contro tutte le armi nucleari. Abbiamo tuttora riconosciuto indispensabile che anche il campo socialista ne fosse provvisto, dal momento che la maggiore potenza imperialista non rinunciava a servirsi delle proprie. La storia ha voluto che questo compito — e gli oneri, i sacrifici durissimi, la responsabilità corrispondenti — spettassero al solo paese socialista in grado di farvi fronte: l'URSS. Non riteniamo però assolutamente necessario che anche gli altri paesi socialisti facciano altrettanto (del resto nemmeno in genere della possibilità pratica di farlo). Sarebbe infatti questo il pretesto per i paesi capitalistici per scatenare una più estesa corsa agli armamenti, in cui è molto dubbio che i paesi socialisti possano avere la meglio.

Il desiderio cinese potrebbe essere giustificato qualora le armi sovietiche fossero destinate alla difesa dell'URSS soltanto. Questa si è invece impegnata nelle forme più solenni, con trattati e garanzie universalmente noti, a fare col proprio arsenale atomico scudo a tutto il mondo socialista: quando questo è stato minacciato, l'URSS non ha mai esitato a gettare sulla bilancia il suo stesso destino. Poiché una vera e propria necessità di difesa manca, il desiderio cinese finirebbe dunque con l'essere spiegabile solo con considerazioni nazionalistiche di prestigio e di potenza, che sono troppo simili a quelle di De Gaulle per poter essere degne d'un grande paese socialista.

3. La nostra esperienza



«...i comunisti dichiarano che non sono mai stata una volta che non sono mai stata e non sono fattori della rivoluzione, poi c'è l'idea di una rivoluzione imposta da eserciti stranieri...», l'interrogazione rimasta a un sì, a cui la classe operaia e il popolo possono essere contrari.

La classe operaia, che ha dato il suo contributo alla lotta per la democrazia, si è liberata dalla pesante violazione della legge, dalla sopraffazione dei ricchi, dal parassitismo della classe dirigente e dal disprezzo per il lavoro. Le condizioni materiali di vita sono migliorate, ma la violenza di quelle classi può ancora essere combattuta. La lotta per la democrazia non è ancora finita. La lotta per la democrazia non è ancora finita. La lotta per la democrazia non è ancora finita.

Gli istituti democratici possono venire sviluppati come base di partenza per i tentativi sovversivi dei gruppi monopolistici e tagliando le basi del loro potere, avanzo verso il socialismo.

«Il Parlamento può essere usato per la trasformazione in senso democratico e socialista del paese, ma in una nuova società democratica non ci sarebbe più bisogno dello stesso Parlamento e degli stessi partiti politici».

(dalla Dichiarazione programmatica del PCI)

cratizzidiretta che assicuro gli ulteriori sviluppi e la superiorità della democrazia socialista. In particolare, noi insistiamo sulla necessità di una più alta qualità dei partiti nei paesi che, durante la costruzione di una società socialista, e il loro confronto tra le differenti tradizioni e i rapporti di questi paesi e dei gruppi sociali che essi rappresentano, saranno determinati dalle condizioni dello sviluppo generale e della immagine, forse ancora più difficile, di una democrazia su tutti i ceti di lavoratori.

Alla classe operaia e al popolo italiano si apre il compito storico di accelerare questa costruzione democratica, di realizzare una nuova risposta al modo come è realizzata la dittatura del proletariato in altri paesi, attuando la direzione indispensabile della classe operaia, e di una nuova alleanza, nuove collaborazioni, nel rispetto del metodo democratico, apprezzando la resistenza e le insidie dei nemici della libertà e del progresso sociale come il nemico interno in materia di lavoratori in marcia verso la loro emancipazione e la loro completa "cedevolezza".

**(dalla Dichiarazione pro
grammatica del PCI)**